

## Il Processo penale d'appello

### Protocollo di udienza

16 gennaio 2008

Convegno organizzato dalla Corte, dal Tribunale e dalla Procura Generale  
con l'Ordine degli Avvocati e la Camera penale.

Una prima osservazione: Protocolli ed Osservatori costituiscono un'esperienza di questi ultimi anni, che se certamente si collega ai problemi di crisi della giustizia, trova però anche ispirazione in un rinnovato e proficuo spirito di collaborazione fra gli operatori del diritto (avvocati e magistrati soprattutto), nell'esigenza sempre più avvertita di una maggiore efficienza e di una migliore gestione processuale e in una più profonda sensibilità nei confronti degli utenti della giustizia e dei soggetti che comunque si trovano coinvolti nel processo.

A Milano, diversamente da altre sedi giudiziarie, pur in presenza di un'importante esperienza nel settore civile, con risultati molto soddisfacenti (si pensi, ad. es. all'elaborazione delle Tabelle sul danno), non si era finora operato nel settore penale.

Era forse giunto il momento.

Per quanto riguarda il nostro Protocollo, di contenuto allo stato ancora modesto (perché, spero, in fase iniziale), ma comunque suscettibile di integrazioni ed aperto a contributi migliorativi ed emendamenti, mi pare di dover sottolineare il peculiare percorso della sua elaborazione, rispetto agli altri protocolli finora adottati.

Innanzitutto esso riguarda l'udienza della Corte d'Appello, dunque il II grado, mentre allo stato, per quanto almeno a me risulta, i protocolli introdotti in altri distretti sono riferiti al I grado, dove sono certo maggiori i problemi organizzativi delle udienze (forse per questo maggiormente avvertiti) e più rilevanti le esigenze di tutti i soggetti coinvolti, dagli operatori ai cittadini.

Altra peculiarità del nostro protocollo è collegato alla sua origine.

Il Protocollo di Milano nasce, infatti, da una situazione per così dire di emergenza, di carattere soprattutto amministrativo connesso alla carenza di personale, che ha indotto il Presidente della Corte d'Appello nell'ottobre 2006 a disporre la soppressione di 1 udienza settimanale per ogni sezione della Corte e la riduzione della durata delle udienze, da terminarsi tendenzialmente alle h.14.

Questo contenimento dei tempi ha generato problemi organizzativi maggiori per lo svolgimento della attività giudiziaria della Corte già programmata e per la gestione concreta delle udienze, ridotte anche nella loro durata, con necessità di razionalizzazione e di previsione di modalità operative utili a far fronte al disagio.

Dunque a Milano il Protocollo era mirato ad un risultato, tendeva, cioè, all'obiettivo di trovare una regolamentazione di determinati problemi contingenti, senza invece costituire il frutto di un più ampio dibattito, mirato alla individuazione innanzitutto di problemi e tematiche generali da affrontare, dibattere e risolvere. Voglio dire che, nella generalità dei casi, si è dapprima istituito un Osservatorio per giungere poi al Protocollo come

risultato del dibattito e del confronto fra i vari soggetti coinvolti nella gestione e svolgimento della attività giudiziaria.

Il diverso, e necessitato, cammino da noi effettuato a fronte del disagio determinato dal minor tempo destinato allo svolgimento delle udienze, e dunque l'esigenza di trovare rimedi pratici, non significa, però, né la mancanza di dibattito fra i diversi soggetti (pur allo stato limitati ad alcuni Cons. della Corte delegati, a rappresentanti della P.G. e del Cons. Ordine e della Camera Penale), né, ancor meno, significa conclusione dei lavori.

Proseguendo nel cammino inverso rispetto ad altre sedi, la nostra intenzione è, infatti, diretta alla istituzione di un Osservatorio, il più aperto e rappresentativo possibile, che da un lato operi un monitoraggio sulla bontà del Protocollo di oggi (se approvato), sulla sua osservanza ed efficienza, migliorandolo eventualmente ed integrandolo, e che d'altro lato si estenda alla valutazione di diverse e più ampie problematiche, per la migliore gestione della attività processuale; di modo che il Protocollo non costituisca solo un rimedio all'emergenza, ma il frutto di un più elevato dibattito, di scambio ed approfondimento, espressione della collaborazione e sinergia fra i diversi soggetti del settore per una giustizia migliore.

Una seconda osservazione si collega a quanto evidenziato da Giovanna Ichino sulle linee d'azione della Cepej: fra queste è infatti, fra altro, prevista la cura della “organizzazione delle udienze, al fine di ridurre i tempi di inutile attesa...” (punto 11), ed è indicato il coinvolgimento di “tutte le categorie interessate all'amministrazione della giurisdizione”, dato che la

giustizia “è un affare non solo dei giudici e dei procuratori”; onde la necessità di “fissare momenti di contatto periodico e istituzionalizzato” (punto 14). Che è proprio quello che abbiamo fatto e che perseguiamo, perché ci crediamo (mi riferisco soprattutto alla proficua collaborazione magistrati/avvocati, che, nel reciproco rispetto dei relativi ruoli, sia tra l’altro tesa a risultati comuni, superando ogni diffidenza e ogni inutile e dannoso conflitto).

Dunque, dicevo, con il Protocollo siamo anche in linea coi programmi della Commissione Europea per l’efficienza della giustizia, cui siamo comunque tenuti, credo, in ragione della nostra appartenenza alla U.E.

Ricordo poi che c’è anche una tendenza normativa in materia, laddove per legge si prevede, in riforma di regole dell’Ord.Giud., la partecipazione degli avvocati ai Consigli Giudiziari (l.111/07). Ma il tema è ampio.

Un’ultima osservazione più teorica sulla problematica di questo convegno riguarda l’interesse istituzionalizzato a Protocolli ed Osservatori e il loro collegamento con le Istituzioni e/o con altri istituti e regole di carattere normativo.

Innanzitutto si deve rilevare che il codice di rito ovvero le relative norme di attuazione dettano anche una regolamentazione dell’attività direttiva ed organizzativa del lavoro processuale ed altresì dei poteri ed oneri di giudici, avvocati e personale amministrativo, onde si possono prospettare interferenze fra discipline di legge e dei protocolli (in ipotesi confliggenti), che

si dovrebbero evitare, dovendosi invece perseguire l'obiettivo di una positiva integrazione fra regole normative e regole convenzionali condivise.

Inoltre nell'adozione dei Protocolli possono venire in gioco altresì precetti e valori di fonte legale, anche costituzionale (quali l'autonomia dei magistrati o il diritto/dovere di piena difesa degli avvocati), ovvero criteri di valenza deontologica (c'è un codice etico per noi e ci sono le regole deontologiche per gli avvocati, così come ci sono, per entrambe le categorie, organi preposti alla loro applicazione ed osservanza).

Sotto questi profili un punto fermo da affermare è che i protocolli devono riguardare tematiche di natura sostanzialmente, o soprattutto, organizzativa e non prettamente giurisdizionale, potendo certo integrare la disciplina di organizzazione del lavoro giudiziario, potendo però anche estendersi sul terreno più tecnico/applicativo della razionalizzazione o introduzione delle c.d. "buone prassi", ferma l'autonomia dei soggetti che operano nella giustizia; sotto questo profilo c'è certamente interesse all'introduzione di regole quanto più possibile condivise, che come tali generano osservanza.

Secondariamente si deve ricordare che della questione dei Protocolli già è stato investito il C.S.M. nel 2002, specificamente sollecitato dal Presidente di una sezione del Tribunale di Salerno nel 2002 in ordine alla competenza a decidere sulle modalità di gestione dell'udienza penale e sul valore, tra l'altro, dei Protocolli eventualmente stipulati con l'Avvocatura, anche con riferimento a modalità organizzative disposte dai capi degli uffici.

Il C.S.M., con una recente delibera che ha precisato il quadro normativo di riferimento vigente e sottolineato il valore del Sistema Tabellare, dà un giudizio sostanzialmente positivo ai Protocolli.

Richiamando anche sue precedenti delibere con inviti ai capi degli uffici alla adozione di opportune iniziative coi Consigli forensi per eliminare al più possibile ingiustificati ritardi, il Consiglio qualifica gli stessi come “una intesa convenzionale fra istituzioni diverse, nell’ottica di confronto su problematiche comuni alla magistratura e all’avvocatura, per quanto attiene la fissazione delle modalità temporali per lo svolgimento dell’udienza” (la definizione, evidentemente, risente del quesito posto, ma credo non sia limitativa di altra regolamentazione di tipo organizzativo).

Precisando tuttavia, poi, che le indicazioni del Protocollo devono cedere rispetto alle norme processuali che riservano al giudice di udienza il potere di valutazione delle esigenze connesse alla trattazione dei singoli processi, il C.S.M. conclude affermando che l’osservanza delle indicazioni del Protocollo, **non tradotte in criteri tabellari** (lo sottolineo), è affidata ai doveri di collaborazione e buona amministrazione delle autorità chiamate a rendere “il miglior servizio di giustizia possibile”.

Dunque la finalizzazione ottimale dell’opera degli Osservatori e delle regole dei Protocolli (previa loro diffusione e per la vincolatività) è l’inserimento nelle Tabelle di organizzazione degli Uffici, che ogni biennio vengono localmente predisposte per l’approvazione del C.S.M.

Da ultimo un necessario accenno, per i collegamenti con le questioni coinvolte da Protocolli ed Osservatori, alla prevista prossima introduzione

dell'Ufficio per il processo, il cui DDL governativo è stato approvato di recente (il 9 gennaio) dalla Comm. Giustizia della Camera.

A parte giudizi di valore, esso, che pure regola innovativamente il processo telematico ed incentiva il ricorso all'attività on line, fra altro, istituisce una struttura di supporto alla magistratura, con inserimento anche di giovani avvocati e dottorandi in materie giuridiche e potenzia la struttura amministrativa, oltre che riordinare la disciplina di alcuni istituti, quali le notifiche, la procura alle liti e l'attività degli ufficiali giudiziari.

Anche questa prossima riforma, dunque, rappresenta la tendenza in atto su diversi fronti e in più direzioni teso a migliorare la gestione del processo e dell'attività giudiziaria in genere per una giustizia più efficace e più "giusta". A questo noi siamo interessati e per questo ci siamo impegnati.

Il Protocollo ne costituisce un'importante espressione.